

PRESIDENTE. Onorevole Soleri, ella insiste?

SOLERI. Pensavo che sarebbe stato opportuno che parlassi prima, perchè l'onorevole ministro delle finanze accennava al dibattito che si è svolto e volevo sentire le ragioni delle due tesi.

Dichiaro subito che le ragioni dell'onorevole Matteotti non mi persuadono pienamente.

L'elemento economico ha prevalente importanza su quello personale e non devono essere i contribuenti a pagare le compiacenze dell'Amministrazione comunale. In secondo luogo il ragionamento dell'onorevole Matteotti in pratica non regge, poichè non serve la limitazione dell'aumento dell'aggio a un decimo.

Facciamo due casi: o si bandisce l'asta su un aggio molto basso e nessuno andrà all'asta, ma neppure nessuno prenderà a trattativa privata con un solo decimo di più; o si bandisce su un aggio molto alto ed allora credete voi proprio, onorevole Matteotti, che i concorrenti si mettano in gara per diminuirsi questo aggio molto elevato e non piuttosto sia facile che succedano fra loro quegli accordi, per cui non solo si prenderà l'esattoria a questo aggio molto alto, ma ancora con l'aumento del decimo nella successiva terna?

MATTEOTTI. Anche con l'asta.

SOLERI. Col progetto del Ministero no, perchè non è possibile.

Vi è un primo esperimento di asta, poi vi è l'articolo, che dice:

« Qualora risulti deserto anche il secondo esperimento d'asta o non riesca la nomina in base a terna, il prefetto provvede d'ufficio alla nomina dell'esattore ».

Non è il comune che provvede con criteri che possono essere di compiacenza a un'altra nomina, ma è un'altra autorità, è il prefetto; potrebbe essere anche l'intendente di finanza, ma non è il comune.

Quindi insisto nel ritenere che si potrebbe bandire completamente il principio della terna, ricordando che qui non può essere questione di autonomia comunale. Trattandosi di servizio statale non è il caso di fare una questione politica in questa materia.

È venuto il momento in cui il Parlamento dovrebbe correggere definitivamente la nostra legislazione in materia, dando pieno riconoscimento al principio dell'asta

pubblica, che garantisce la libertà e la tutela dell'interesse del contribuente.

Ma di fronte al fatto che questo Ministero non accetta il progetto del precedente Ministero, ma accetta l'emendamento della Commissione, io non credo di dovere insistere.

PRESIDENTE. Metto a partito il settimo comma proposto dalla Commissione.

(E' approvato).

Segue il comma 8°:

« Le Casse di risparmio e i Monti di pietà che hanno sezioni di credito potranno rendersi aggiudicatari del servizio di esattoria comunale o consorziale o di tesoreria provinciale ancorchè i loro Statuti non prevedano l'assunzione di tale servizio ».

Su questo comma ha presentato un emendamento l'onorevole Ellero, così concepito: « All'8° comma sopprimere le parole che hanno sezioni di credito ».

Ha facoltà di parlare.

ELLERO. Io mi compiaccio che la Commissione abbia accettato il principio di affermare il diritto delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà, di concorrere all'asta esattoriale.

Ma appunto in base alle constatazioni della Commissione stessa che ha riconosciuto come questi istituti siano specialmente addetti a tali funzioni, e per la severità dei loro ordinamenti e per i vantaggi che possono dare anche nei riguardi dell'agente, ed anche dei contribuenti, io non mi so spiegare la limitazione che la Commissione ha voluto fare, chiamando a questo diritto la sola Cassa di risparmio e i Monti di pietà che hanno sezioni di credito.

Perciò io propongo e sostengo che venga tolta questa distinzione, la quale si risolve in una limitazione a danno dei piccoli Monti, e quindi del maggior numero dei Monti, anche per quella economica considerazione che si è riconosciuta, che i Monti possano fare l'interesse della gestione e dei contribuenti, in quanto per la loro condizione speciale e particolare possono anche diminuire l'aggio che si risolve in un interesse del contribuente.

Io credo che questa limitazione non sia giusta. Non solo per questo, ma anche per un'altra ragione, in quanto si sa che molti Monti di pietà, i quali non hanno potuto finora introdurre nel loro statuto una modificazione che conceda loro l'esercizio della